



VIDEO **Intervista a Silvia
Piazzì - San Michele
Arcangelo di Ganzanigo**



N.A.Di.R. informa : Silvia Piazzì è coautrice insieme a Luigi Samoggia – illustrazioni Silvano Piazzì – del volume San Michele Arcangelo di Ganzanigo; 1906-2006 che raccoglie le memorie storiche e artistiche della Chiesa di Ganzanigo (Bologna) e della Comunità che l'ha voluta inserita in un contesto di comunanza e di partecipazione caratteristico della zona.

Arte e sociale: due espressioni della bellezza che trova le sue radici più profonde e più vere nella piccola comunità laboriosa e ricca di storia sociale attenta alle esigenze della gente che, protagonista, riesce a mostrare quanto anche una piccola comunità possa divenire grande.

La parte da me trattata, ha carattere prevalentemente storico. Parte dalle vicende della comunità cioè dal 1200 quando fu fatto fortificare il castello presente sul nostro territorio, sino alla sua distruzione nel 1337 ed il successivo inglobamento ai territori di Medicina e Villa Fontana. Questa unione Bologna tenderà più volte di separare data l'enorme estensione di questi territori supportando le mire espansioniste di Villa Fontana. L'exkursus storico procede sino alle vicende della seconda guerra mondiale, il successivo impegno sociale, degli abitanti, a difesa dei lavoratori, seguito da qualche cenno di demografia.

Più ampio spazio viene dato invece alle vicende della vita della comunità cristiana di Ganzanigo.

Si parte della presentazione delle cinque chiese presenti su tale territorio: S. Maria, S. Giovanni, S. Giacomo, S. Croce e S. Michele. Delle chiese appena citate, nulla si conosce se non i beni che esse possedevano. Di S. Maria, invece, si sa che era la chiesa vicina al castello e che fu probabilmente fortemente danneggiata nell'incendio che distrusse il castello. Tali luoghi di culto pian piano scompariranno, sino all'estimo del 1517 dove vengono nominati solo S. Michele e S. Croce.

Maggiori informazioni si conoscono riguardo a S. Michele: esso, in origine era un monastero appartenuto ai frati benedettini neri, ossia l'ordine che seguiva la regola di S. Benedetto in forma originale. Tali frati, pertanto avevano la giornata scandita da circa sette ore di preghiera ed altrettante di lavoro. Particolare attenzione doveva essere data, secondo la regola, agli anziani, ai bambini, ai malati ed ai viandanti; proprio per questo anche qui era stato creato un "ospitale".

Tale monastero non continuò ad essere tale per lungo tempo infatti nel 1478 il papa Sisto IV soppresse l'abazia, erano infatti molti anni che veniva invano tentata una riforma, sostituiti gli Abati, per poter mettere fine alle scorrettezze (inizialmente solo in materia economica, successivamente di non attinenza alla regola) dei monaci presenti in S. Michele. Dopo tale data la chiesa continuò ad esistere ma sotto la reggenza del clero secolare, il quale già da tempo aveva effettuato ingerenze nella vita e nella gestione del monastero. La certezza del passaggio a parrocchia si ha solo dalla visita pastorale del 1554.

Nello stesso secolo furono costruite anche alcune chiese sussidiali ed oratori: S. Ercolano, fatta erigere dai conti Hercolani sulla loro tenuta. Essa rimase attiva sino al 1974, grazie anche alle ristrutturazioni eseguite nel secolo precedente. Dopo tale data nessuna celebrazione fu più fatta. Altri furono: l'oratorio dedicato all'Immacolata, quello della "concezione al palazzo delle due torri colombarie" e di S. Orio, tutti fatti erigere dai conti Hercolani, ma attivi solo per pochi anni. A fianco della odierna chiesa è situato il campanile, originario del complesso benedettino ma quasi interamente rifatto nel 1775. Un tempo era annesso alla canonica e situato a levante della chiesa, in seguito fu invece staccato anche da essa.

Per quanto riguarda la canonica, quella antica e situata alla destra della vecchia chiesa, è stata sostituita, dopo la seconda

guerra mondiale da un edificio più recente a tre piani.

Come già asserito nella parte riguardante la Comunità, in Ganzanigo fu molto vivo e fiorente l'associazionismo e ciò vale anche per la vita della comunità parrocchiale. Infatti le Confraternite, cioè le unioni di fedeli secondo uno statuto, furono molto numerose. Le più antiche sono "La compagnia del Santissimo Sacramento" e la "Confraternita del Rosario" istituite tra la seconda metà del 1500 ed i primi anni del 1600. Di queste è ancora esistente la prima (Compagnia del Santissimo Sacramento), ma ad essa aderiscono solo gli anziani. Seguirono: la "compagnia di S Anna", le "figlie di Maria", una

associazione dedicata alle fanciulle detta "S. Dorotea", e ancora "Madri cristiane", una per i giovani dedicata a "S. Luigi Gonzaga" (di quest'ultima è rimasta solamente la festa in onore del loro patrono S. Luigi, che ancora oggi viene festeggiata la prima domenica di settembre), ma ancora una dedicata a "S. Antonio" ed infine, per un breve periodo, fu attivo in parrocchia il Terzo ordine francescano. Di tutte queste è rimasta attiva solo la compagnia di s. Anna.

Attualmente è molto presente nella comunità l'Associazione Cattolica alla quale aderiscono molti dai giovani agli anziani.

Silvia Piazzi

"Ho attraversato la notte" - Alexandre Uwambajimana

2007 [EMI](#) della Coop. Sermis - Bologna



Alexandre Uwambajimana è nato a Kaniro, nell'est dello Zaire, e cresciuto in Ruanda.

Testimone della tragedia della guerra civile scoppiata nel 1994, è stato a lungo profugo

con tutta la famiglia in Zaire. E' partito dall'Africa nel 1996 per raggiungere il fratello Teo

in Italia, ove tuttora vive.

- *Ogni sera, quando porto mio figlio a letto gli dico "Buona notte figlio" e lui mi risponde "Buona notte papà". Sì, devo augurargli una buona notte e magari un domani migliore, perché il tempo ci riserva sempre sorprese a volte anche traumatiche. Bisogna gioire in tutti quegli*

attimi che ci sembrano favorevoli, quando siamo sani, quando siamo sazi, quando siamo colmati dall'affetto dei nostri cari ... Domani non si sa cosa possa succedere. La vita è un mistero. Altrimenti che vita sarebbe ?-

Alexandre Uwambajimana

"... allora lo interruppi e, con foga, dissi: << Signore, signori, costui è un bugiardo, è uno che non sa cos'è la sofferenza e soprattutto non sa quello che dice. Parla del Ruanda e vi vedo interessati, ciò mi fa molto piacere. Io sono cittadino ruandese, perciò lasciate che sia io a raccontare, perché in mezzo a quei cadaveri c'ero, anzi mi sono salvato per puro miracolo. Ho visto assassinare alcuni dei miei parenti, fratelli, amici e conoscenti. Anche chi non ha perso nessuno dei suoi cari, ma ha vissuto queste atrocità porterà, per il resto della vita, un segno indelebile. Sfido chiunque affermi di sentirsi in pace, dopo essere scampato ai machete ed avere assistito alla macellazione dei vicini. Non posso poi non dirvi che il Ruanda, la terra che mi ha cresciuto, prima della guerra era un'altra cosa, un Paese che non smetterò di amare, di cantare e di raccontare. E' l'unico modo, a mio avviso, per onorare i nostri fratelli caduti ingiustamente. Non farò mai come chi preferisce il silenzio in segno di resa o d'impotenza, o chi lo fa per evitare ogni senso di responsabilità, di colpa o di vergogna >> ... il nervosismo mi aveva tradito e avevo offerto un brutto

spettacolo agli occhi della gente. Spiegai che la mia storia era molto lunga e che l'avrei raccontata con calma, un giorno. Il volontario mi consigliò di farlo, ma scrivendola ...

Decisi quindi di scrivere questo racconto, per condividere con tutti la mia esperienza di vita, vissuta in due delle aree più belle dell'Africa, quali il Ruanda e l'Est della Repubblica Democratica del Congo, ex Zaire."

"... Ho l'impressione che tutto ciò che i mezzi di comunicazione hanno raccontato circa le atrocità e la crisi politica della zona sia servito soltanto a dividere ulteriormente le due etnie. Più che informazione è stata propaganda: è questa una delle cause della mancata vera giustizia e quindi anche del fallimento della riconciliazione e della pace.

La recente storia del Ruanda dev'essere raccontata da noi testimoni, noi cittadini e vittime, in modo da impedire che emerga l'immagine d'un popolo pieno di odio.

Bisogna esaltare, invece, l'amore, la fraternità, la solidarietà e l'accoglienza che caratterizzano il mio popolo ...

Chi leggerà questo scritto potrà conoscere una realtà diversa da quella che solitamente viene descritta e raccontata. Colui che ha portato la guerra in questo bel Paese dovrebbe essere perseguitato e punito severamente.

Uso il condizionale in quanto la pace dipende dalle scelte e dalle decisioni dei Paesi potenti i quali, da oltre un secolo, ignorano il grido della gente e, mettendo al potere dei criminali-fantocci che raggirano il popolo e fomentano divisioni interne, cercano di indebolirlo e sfruttarlo.

In principio in Ruanda non c'era odio tra etnie, oggi c'è un sistema studiato a tavolino perché l'odio non ci sia."

>>> liberamente tratto dall'Introduzione di "Ho attraversato la notte" di Alexandre Uwambajimana

Ed. Emi, 2007 - Bologna

VIDEO

**Francesco Guccini e
Loriano Macchiavelli
presentano: "Tango e gli altri"**

N.A.Di.R. informa : il 6 agosto 2007 a Vidiciatico – Lizzano in Belvedere (Bo) c/o il Cinema-teatro La Pergola nel contesto delle manifestazioni *Il verde chiama il Noir* abbiamo assistito alla presentazione sapientemente condotta da Lucia Castelli con l'ausilio del Partigiano Checcho, al secolo Francesco Berti Arnoaldi Veli , del nuovo libro di Francesco Guccini e Loriano Macchiavelli *Tango e gli altri* .

Un libro in risposta, come dice Guccini , all'ondata di revisionismo storico che vuole colpire la memoria storica del nostro Paese: Ci ha infastidito il revisionismo serpeggiante e da lì abbiamo deciso di scrivere un giallo ambientato sui nostri Appennini affrontando il tema della Resistenza partigiana ... per potere dire la nostra! Non avevamo cose da chiarire, non abbiamo addolcito la pillola perché, comunque sono stati tempi terribili. Ci piace scrivere libri gialli e ... come in tutti i gialli c'è un omicidio che alla fine verrà svelato. Quando Loriano ed io scriviamo gialli abbandoniamo la nostra veste di pacifisti e diventiamo dei feroci assassini ... in questo libro però ... non abbiamo ucciso dei bambini!! E' nato, così il giallo appenninico , come lo chiamano loro, calandolo nella realtà del territorio bolognese, della nostra storia, della nostra resistenza. Il romanzo giallo come strumento di memoria, come strumento per raccontarci, per raccontare ciò che eravamo. Gli autori hanno usato materiale raccontando la vita vista da lontano nel tempo con quella simpatia senza la quale, come diceva Benedetto Croce : non si fa storia se... non si ha simpatia per il soggetto che ti appresti a studiare . La simpatia che



non esclude, anzi, enfatizza la narrazione attenta alla complessità del fenomeno esistenziale.

Realizzato da [Arcoiris Bologna](#)

Io, giullare da niente, ma indignato,



**anch'io qui canto con parola sfinita,
con un ruggito che diventa belato,
ma a te dedico queste parole da poco
che sottendono solo un vizio antico
sperando però che tu non le prenda
come un gioco,
tu, ipocrita uditore, mio simile...
mio amico... » (Francesco Guccini)**

Francesco Guccini, nato a Modena il 14 giugno 1940, è uno dei cantautori italiani più celebri e significativi del panorama musicale. Un artista eclettico e versatile, conosciuto ed apprezzato da almeno tre generazioni, a tutt'oggi, malgrado le rarissime apparizioni, viene riconosciuto anche dai più giovani come quel grande poeta che negli anni '70 del secolo scorso cantava il cambiamento attraverso i suoi racconti in musica della vita di tutti i giorni. La sua dimestichezza nell'uso



del verso lo colloca nella schiera dei poeti contemporanei. Cantautore, menestrello, poeta, Guccini entra, di diritto, nella schiera dei cantautori che, alla stregua di Fabrizio De André hanno raccontato mezzo secolo di

storia contemporanea >>> [vedi Wikipedia](#)

Loriano Macchiavelli è nato a Pioppe di Salvaro presso [Vergato \(Bologna\)](#) il **12 marzo 1934**, e si è diplomato a [Bologna](#) nel **1954**. Scrittore di pièces teatrali, [racconti](#) e [romanzi polizieschi](#). I più famosi di questi raccontano delle investigazioni della coppia investigativa più originale del giallo italiano, Sarti Antonio, un poliziotto credibile, onesto e tenace, ma non particolarmente dotato nell'arte delle indagini, e Rosas, 'extraparlamentare', eterno studente universitario, una mente analitica degna dei polizieschi classici. La loro quasi forzata collaborazione, resa vivace dalla dialettica sociale e politica che è sottesa al loro rapporto, fa spesso luce sulle vicende di una umanità dolente e sconfitta. Come accadde per Sherlock Holmes, il personaggio di Sarti Antonio fu, ad un certo punto, 'soppresso' dall'autore (in Stop per Sarti Antonio, Cappelli, 1987) ma poi, a furor di popolo, dovette essere riportato in vita. Di un caso letterario fu protagonista l'autore anche quando, in periodo di dispregio di lettori ed editori per i giallisti italiani, pubblicò con lo pseudonimo di Jules Quicher, "Funerale dopo Ustica" (Rizzoli, 1989), un best-seller



in

presentato come scritto da "un esperto di problemi della sicurezza una famosa

multinazionale svizzera" e che affrontava, con gli strumenti della fiction, un evento drammatico della storia italiana, come il poliziesco, sino ad allora non era stato mai legittimato a fare. Lo stesso si può dire del successivo "Strage" (Rizzoli, 1990) uscito nel decimo anniversario della tragedia alla stazione di Bologna; e di "Un triangolo a quattro lati" (Rizzoli, 1992) che completa una ideale innovativa trilogia. Nelle storie

di Machiavelli la città di Bologna è sempre personaggio comprimario, il territorio dove si svolgono i fatti non è mai solo uno sfondo. Intrigante e feconda la più recente collaborazione letteraria con [Francesco Guccini](#) .>>> [vedi Wikipedia](#)